

CRISI. Appello all'indomani dell'asta che ha portato alle banche italiane 255 miliardi di euro a un tasso dell'1,1% Le pmi: «Ora i soldi della Bce devono arrivare anche a noi»

Da un'indagine di Apindustria scaligera emerge che, sebbene in leggero calo rispetto al 2009 le imprese continuano ad avere fiducia nel sistema

Giovanni D'Alessio

Le aziende senza le banche sono morte, ma le banche senza aziende non è che possano aspirare a un futuro radioso. L'esito di un'indagine effettuata da Apindustria Verona sorprende: a una diffusa protesta che accusa il sistema bancario di aver chiuso i rubinetti, corrispondono risposte dalle quali emerge come le difficoltà esi-

stano, ma meno gravi di come sono state rappresentate, almeno per quanto riguarda il territorio veronese.

E la questione del credito potrebbe essere a una svolta. «Deve arrivare a una svolta», precisa Luciano Veronesi, direttore di Apindustria Verona. «Ora sappiamo con sicurezza che il denaro c'è. Dirlo non è banale: le due aste della Banca centrale europea hanno assegnato 1.019 miliardi di euro al tasso dell'1% più uno 05-06% di costi di garanzia, 255 dei quali sono andati alle banche italiane ed è positivo il giudizio sui 3,5 miliardi del Banco Popolare».

Allora, il denaro c'è, le banche lo hanno, le aziende ne hanno bisogno e le banche, tra le attività hanno quella di prestare denaro. Per capire qual è la situazione dei rapporti tra credito e imprese, Apindustria Verona ha ripetuto nei giorni scorsi, sia pure con alcune differenze, un sondaggio tra gli associati. «Nessuno pretende che le banche riversino tutti e 255 i miliardi ricevuti dalla Bce sulle imprese. Sappiamo che nel sistema possono essere immessi, circa 140 dei 255 miliardi».

Messo in sicurezza il patrimonio e dato respiro ai titoli di stato, «l'auspicio», precisa Veronesi, «è che parte della seconda asta della Bce sia usata dalle banche per fare il loro mestiere: intermediazione creditizia».

Nella ricerca di Apindustria, il 40% delle imprese interpellate ha un fatturato fino a un milione di euro; il 23% tra un milione e 2,5 milioni; un altro 22% tra 2,5 e 5 milioni e il 15% oltre i 5 milioni di euro. Alla domanda «qual è il vostro grado di fiducia nei confronti del sistema bancario in generale», il 58% delle imprese di Apindustria ha risposto «moydesto», era il 59% nel 2009. Il 28% ha risposto di avere «scarso» grado di fiducia (27% tre anni fa). Agli estremi, il 7% ha fiducia elevata (era il 6% nel 2009) e per un altro 7% la fiducia, invece è nulla (8%).

Ancora il 58% (62% nel 2009) afferma di riuscire autonomamente a ottenere il credito necessario; il 31% ha difficoltà e trova riscontro parziale alle richieste, a fronte di un 27%, e l'11% rispetto al 14%, ha gravi difficoltà a ottenere credito. I rapporti di lavoro con le principali banche di riferimento



Un operaio del settore metalmeccanico al lavoro

to delle aziende sono regolari per il 48% (era il 60% nel 2009) difficili per il 36% (era il 28%) e molto difficili, ora come allora, per il 12%. A differenza della rilevazione del 2009 però spunta un 4% di imprese che non usa affidamenti bancari. «Il rapporto tra banche e imprese continua a essere un nervo scoperto», afferma Veronesi. «Sì, alcuni dati sono sorprendenti perché definiscono un quadro meno nero di quello che è. Questo però non significa che non esistano problemi nell'erogazione del credito». Dall'inizio della crisi molte aziende hanno chiuso i battenti, molti imprenditori hanno reimmesso in azienda capitali personali per dimostrare alle banche di credere nella propria attività. «La partita della crescita», afferma il

direttore di Apindustria, «si gioca inevitabilmente in due. Imprese e banche devono riconoscersi come partner e compagni di viaggio».

Ma perché alle accuse corrisponde un questionario in cui le aziende definiscono positivamente le banche? «Anche se meno drastico di quello che si poteva pensare», precisa Veronesi, «il giudizio non è positivo. Ma quello che emerge è la consapevolezza che banche e imprese sono complementari in un sistema che ha bisogno di confronto, non di conflitto. Le imprese devono avere progetti seri. E le banche devono selezionare il credito tornando sul territorio a guardare in faccia gli imprenditori, non solo valutando i rating».

giovanni.dalesio@larena.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita della crescita si gioca sulla fiducia banche e imprese

LUCIANO VERONESI
DIRETTORE DI APINDUSTRIA